

Felicia Masocco

ROMA Le pensioni non si toccano, i contratti del pubblico impiego vanno fatti. È un tracciato da cui non si esce per i sindacati pronti a scendere in piazza anche in agosto se dentro o fuori il Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef) il governo mette mano alla previdenza peggiorandola, o se dentro o fuori il Dpef (meglio fuori) non trova le risorse per rinnovare i contratti pubblici.

In giorni in cui il governo si sfalda e, pare, si ricompone, in cui Palazzo Chigi sembra una Babele con voci ministeriali che si rincorrono e si smentiscono ai sindacati non resta che aspettare che l'esecutivo si chiarisca le idee e le comunichi con una voce sola. Ma è una tregua armata. Sulle pensioni e sui contratti pende la minaccia di uno sciopero generale e ieri Cgil e Cisl l'hanno rinnovata mostrando di avere ben poca fiducia nel ministro Maroni che promette di «migliorare» la delega previdenziale escludendo «provvedimenti d'urgenza e tagli alle pensioni di anzianità» ma poi aggiunge «che si tratta di dare tempo alla gente di abituarsi al cambiamento» lasciando intravedere provvedimenti a medio-lungo termine e con essi l'«apertura» della Lega agli alleati. Tremonti in primis, che con le pensioni intendono far cassa. Senza contare che sono di ieri le parole del ministro Marzano per il quale il Dpef ancorché light tratterà anche di previdenza.

La tensione sale, alle preoccupazioni per la sostanza si aggiunge l'irritazione dei sindacati per la forma, per il metodo berlusconiano del monologo sociale: l'esame del Dpef da parte del governo è fissato per mercoledì notte, a quando la convocazione delle parti sociali? «Io non ho ancora visto uno straccio di foglio».

Maolucci: siamo pronti allo scontro anche in estate. Ci sono le condizioni per una iniziativa di lotta unitaria

“ La Cgil: se il documento economico toglierà una sola lira ai lavoratori, il governo si prepari a una dura stagione di scontri



La Cisl: né sconti né condoni Il Consiglio dei ministri ne discuterà mercoledì: se si cerca il dialogo, le parti sociali vanno convocate con largo anticipo”

Tagli alle pensioni? Sciopero generale

I sindacati sono uniti: se il governo insiste riempiamo le piazze anche d'agosto

sbotta il leader della Cisl Savino Pezzotta richiamando la concertazione e il protocollo del 1993 che prevedeva «una sessione sulla politica dei redditi e non una semplice comunicazione». La speranza di Pezzotta è

che il Dpef venga presentato alle parti sociali «ben prima delle solite due ore», e gli fa eco il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi per il quale «sarebbe gravissimo se il governo facesse da solo».

Il metodo e i contenuti. «Il governo si sta preparando ad un autunno di scontri - è la previsione della segretaria confederale della Cgil Marigia Maulucci - se toccano le pensioni dentro o fuori il Dpef

siamo pronti a scendere in piazza anche ad agosto». Ancora: «Un'operazione in Finanziaria o anche solo nel Dpef che vada nella direzione di togliere anche una sola lira ai lavoratori per noi sarebbe inaccettabile -

dichiara Morena Piccinini, anche lei membro della segreteria Cgil - perché servirebbe a fare cassa da un lato e dall'altro a coprire il favore fatto alle imprese con la decontribuzione». Pronti allo scontro anche in

piena estate, dunque, «e credo ci siano le condizioni per una lotta unitaria», conclude Maulucci.

Rincarare la dose la Cisl, il sindacato che più ha dialogato con questo governo e che è sempre molto prudente quando si tratta di parlare di sciopero: non in questa occasione, «se il governo si azzarda a toccare le pensioni nel Dpef la Cisl sarà in piazza per lo sciopero generale», ha tuonato il segretario confederale Raffaele Bonanni.

Né sconti, né condoni quindi neanche dalla confederazione di via Po. Pezzotta non fa mistero di aver esaurito la pazienza nei confronti del governo con cui ha stretto il famoso «patto della lavanderia» che spianò la via all'accordo-quadro sul pubblico impiego del febbraio del 2002 e ora se lo ritrova disatteso

perché mancano le risorse per il rinnovo di una parte di quei contratti eppure, ha detto ieri il leader cislino, è stato firmato «con il vicepresidente del Consiglio dei ministri, non con uno che passava per la strada». E sempre Pezzotta è stato artefice convinto del Patto per l'Italia di un anno fa, di cui a ben vedere non resta che la modifica all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Che cosa ne è stato delle risorse per il Sud e della riforma degli ammortizzatori sociali? «Devono ancora essere finanziati», ha lamentato ieri, «siamo a un punto delicato con il governo». Senza contare che i retroscena del Patto per l'Italia un anno fa raccontavano che il vero scambio di quell'intesa fu l'aver ottenuto dal governo che le pensioni non sarebbero state toccate.

Più attendista la posizione di Luigi Angeletti, numero uno della Uil: «La prossima settimana ci presenteranno il Dpef e vedremo cosa c'è scritto. È inutile fare processi alle intenzioni». Ma sulle pensioni la posizione della Uil è nota: non c'è bisogno di altre riforme.

Pezzotta: sulla politica dei redditi io non ho ancora visto uno straccio di documento, di foglio



Alcuni pensionati durante una manifestazione a Milano

Daniel Dal Zennaro/Ansa

sondaggi

Se si votasse oggi vincerebbe il centrosinistra

Alle urne vincerebbe l'Ulivo. Se si votasse oggi per le elezioni politiche, gli italiani sceglierebbero il centrosinistra. Lo dice «Liberò», citando i sondaggi Ispo ed Swg sulle proiezioni di voto: lo strumento più caro a Berlusconi, sfoderato solo in caso di responso positivo, questa volta lo tradisce.

I dati affiderebbero il 41,4 per cento di seggi uninominali della Camera al centrodestra ed il 47,7 ad Ulivo più Rifondazione. Nel proporzionale i seggi sarebbero pari, perché il Polo scenderebbe da 49 a 45, mentre il centrosinistra salirebbe da 41 a 45. Sono solo 4 punti, ma fanno la differenza.

Il centrosinistra cui fanno riferimento i sondaggi è quello unito, da Di Pietro a Rifonda-

zione. Ma anche il centrodestra considerato è quello unito, con la Lega. Secondo i sondaggi, se la maggioranza si scindesse dal Carroccio, Berlusconi potrebbe rinunciare in partenza alla poltrona di Capo del Governo, perché l'apporto elettorale di Bossi e compagni è stimato intorno ai cento collegi.

Il sorpasso è letto con prudenza dagli esponenti del centrodestra. E anche da Renato Manheimer, sondagista presidente dell'Ispo, secondo il quale «ci sono tanti sondaggi che danno avanti il centrosinistra, ma non si tratta di un crollo, da qualche tempo la maggioranza di governo decreta». Fatto sta che, a memoria d'uomo, non si erano mai visti tali e tanti sondaggi professanti la vittoria del centrosinistra.

I margini troppo stretti del Dpef di Tremonti

Grazie al taglio della previdenza il Tesoro punta a sfondare i parametri europei. In arrivo il concordato sull'Irpeg

Bianca Di Giovanni

ROMA Altro che tregua, altro che accordo: sul Dpef si è alla guerra aperta. Rocco Buttiglione punta dritto al centro del problema. «Se non avrò subito il testo, almeno entro lunedì, non lo voterò», dice senza mezzi termini. È chiaro che un documento «cucinato» tutto nelle stanze di Via Ventiseptembre non piace ai centristi che chiedono più collegialità. Ci prova Antonio Marzano a trovare una quadratura, rispolvera il Dpef «leggero» già invocato dal leghista Giancarlo Giorgetti. In concreto sarà pesantissimo, se è vero che indicherà una manovra da 20 miliardi di euro per stare dentro a un deficit al 2%. Ma la formula «light», dicono le indiscrezioni, piace molto a Giulio Tremonti, il quale avrebbe confessato a un deputato dell'Ulivo che i numeri del documento

sono già su internet. «Sono sul sito dell'Ue», avrebbe detto il ministro, lasciando intendere di voler veleggiare tranquillo sulle stime macro-economiche già prodotte dalla Commissione Ue, senza aggiungere troppe indicazioni.

Ma queste sono solo pie intenzioni. In realtà i tizzoni accesi sotto la cenere si moltiplicano. Quello più «caldo» si chiama pensioni. Lo stesso Marzano dichiara che il tema sarà affrontato nel documento. Molti altri indizi propendono per questa ipotesi. Per esempio, Umberto Bossi che in un'intervista a Repubblica sul tema previdenza non alza le barricate, ma dice secco: «Bisogna tener conto della spinta internazionale». Ovvero, quegli inviti che giungono di continuo da Bruxelles (gli ultimi: Pedro Solbes e Mario Monti). In contemporanea Roberto Maroni ammorbidisce la posizione sulla delega. «Si può modificare - dichiara-

ma questo non vuol dire che dal primo settembre cambia il sistema. Bisogna dare il tempo alle persone di abituarsi al cambiamento».

Insomma, un cambiamento ci sarà. Quale è ancora tutto da decidere. A quanto pare l'intenzione di Tremonti non è tanto quella di far cassa subito dal capitolo previdenziale, quanto di dimostrare all'Ue che l'Italia si prepara ad abbattere il debito previdenziale per ottenere in cambio maggiore flessibilità sui vincoli di Maastricht. Il ministro dell'Economia l'avrebbe messa più o meno così: se il sistema previdenziale diventa sostenibile, potremo spendere di più per famiglie e imprese. Nei cassetti dell'Economia sarebbero già pronti diversi dossier, per un range vastissimo di interventi. Manca ancora l'accordo politico su quale strada intraprendere ed in quale direzione. È probabile che si manderà avanti la delega Maroni (oggi al Senato), modificandola

con un emendamento sostanzioso.

L'altro nodo, quello dei contratti pubblici, «si deve risolvere ad ogni costo, visto che il patto è stato siglato», rivelano fonti vicine all'esecutivo. Ma anche questo non sarà facile. I sindacati chiedono subito 500 milioni di euro (si arriva a 1,2 miliardi se si include l'adeguamento delle forze di polizia). Non sembrano molti, ma trovarli è un'impresa. Il surplus di incassi del condono (7-8 miliardi), infatti, si sta «perdendo» tutto per coprire i «buchi» della finanziaria di quest'anno. Mancano all'appello circa 7 miliardi di euro. Non è andata in porto, infatti, la cartolarizzazione degli alloggi della Difesa (2-3 miliardi), e si sono fermate le operazioni Anas e Tav, che in bilancio avrebbero dovuto consentire minori spese per 4 miliardi di euro. Già al momento della presentazione della legge di bilancio era chiaro che il capitolo Anas era difficilmente valuta-

bile (fu lo stesso Antonio Fazio a dirlo). Ma allora Tremonti tirò avanti: oggi è costretto a raschiare il barile. Per di più dei 15-16 miliardi di euro attesi dal condono fiscale, 3-4 arriveranno in cassa solo l'anno prossimo. Così per il 2003, i margini si stringono sempre di più. Senza contare che anche i risparmi di spesa furono sopravvalutati l'anno scorso, e oggi la dinamica delle uscite mostra uno «sforamento» della spesa sanitaria.

A quanto dicono le indiscrezioni, 5 miliardi della manovra dovranno provenire da misure strutturali. In questo capitolo, oltre alle pensioni, ci sarebbe un nuovo patto di stabilità interno (cioè una stretta sulle Regioni) e il taglio ai contributi a fondo perduto per le imprese. Così, dopo la stangata fiscale che il sistema imprenditoriale ha subito a fine 2002 e con il condono, si prepara un altro «cappio». Quei fondi si trasformeranno in prestiti agevo-

lati, in modo da non pesare sul deficit. In cambio gli imprenditori forse avranno una «diminuzione» dell'Irap (che per inciso è in gran parte regionale, dunque sono sempre le Regioni a pagare).

Non mancherà nel Documento un capitolo sui condoni. Sarebbe intenzione di Tremonti aprire un concordato sull'Irpeg, prima dell'avvio della nuova tassazione sulle società prevista nel 2005. Operazione di respiro corto, visto che un concordato (preventivo) è già stato fatto quest'anno. Più risorse dovrebbero giungere da quello edilizio, che non sarà nominato nel Dpef ma arriverà con la Finanziaria. Tra le altre misure, l'Economia vorrebbe riprovarci con la vendita degli alloggi della Difesa e con la trasformazione in Spa di Anas e Cassa Depositi e prestiti. Ma su queste ultime operazioni restano tutte le incognite che c'erano l'anno scorso. Tant'è che sono fallite.

L'intervento del magistrato a Roma, per la presentazione di «Lo chiamavano impunità» di Travaglio e Gomez. «Le leggi di B. fanno circolare l'impunità nel paese come l'ossigeno nel sangue»

Spataro invoca il Csm. E il rapporto tra giudici e cittadini

Marcella Santamaria

«Sono qui, in piazza, perché soltanto facendo circolare le informazioni su quanto sta accadendo, soltanto tenendo vivo il collegamento fra magistratura e cittadini, potremo superare questo momento. Che è il più difficile, il più pericoloso che abbiamo vissuto». Sono le 23, in piazza Santa Maria in Trastevere a Roma. Armando Spataro, magistrato milanese, leader della corrente dei Movimenti Riuniti, ha appena concluso il suo intervento. E il migliaio di persone che da due ore assiste alla presentazione di «Lo

chiamavano Impunità», il nuovo libro di Peter Gomez e Marco Travaglio, si alza in piedi ed esplose in un lungo applauso. Cinque minuti di standing ovation per il magistrato che ringrazia imbarazzato, e poi si commuove. «Questi applausi sono per tutta la magistratura italiana», dice, mentre dalla piazza molti gli urlano: «Non siete soli, siamo con voi».

La serata di «Libri in campo» inizia alle 21 con un'ora di letture: gli attori di Teatro Civile declamano brani degli interrogatori di Previtte e Berlusconi, tra le risate e lo sdegno del pubblico. Poi il dibattito sulla impunità, con Spataro, Tra-

vaglio, Gomez e il giornalista inglese Philip Willan, corrispondente dall'Italia per il Guardian e The Express. Spataro ricorda le leggi ad personam del premier: «Già è singolare rivendicare tre leggi per uso personale, quasi che esistesse un bonus di impunità a disposizione da spendere. Ma in questi due anni, io ne ho contate almeno sei: rientro occulto dei capitali, rogatorie, compromesso sul mandato di cattura europeo, falso in bilancio, Cirami, lodo Maccanico. Anzi, meccanico, viste le sue conseguenze automatiche: conseguenze di impunità, non di immunità. Uno può avere stuprato, ammazzato e così via, poi se

diventa un'alta carica non gli può succedere più nulla». Senza contare le prossime leggi, più che mai ad personam: la riforma del codice di procedura farà impallidire lo sfascio programmato dalla Pittelli; l'emendamento per le attenuanti obbligatorie manderà in prescrizione moltissimi processi; l'estensione dell'impunità a tutti i parlamentari, magari con l'aggiunta di presidenti di regione, provincia e sindaci completerà il quadro. Chissà se anche queste rientrano nel bonus...». Spataro chiede interventi più incisivi del Csm in difesa della magistratura: «Penso a tanti giovani magistrati che non hanno scelto questo me-

stiere per essere chiamati "cancro da estirpare" e ingiuriati ogni giorno. Dobbiamo reagire, anche portando la questione in sede europea. Perché non sono i processi doverosi a ferire l'immagine dell'Italia: sono le leggi che fanno circolare l'impunità nel Paese come l'ossigeno circola nel sangue».

Il procuratore aggiunto di Milano ricorda poi la legge sull'Eurojust, con i magistrati «ridotti a funzionari ministeriali, controllati dal governo». E denuncia le anomalie della «ispezione paradisciplinare a Milano, voluta da un ministro che si comporta come una parte nel processo Sme e pretende addi-

rittura dal Pg di Milano la avocazione di un fascicolo coperto dal segreto». Infine rievoca i guasti della Bicamerale: «La politica giudiziaria del centrosinistra è stata l'anticamera dello sfascio di oggi, certe ambiguità di allora fanno danni tuttora, le tiepidezze dell'opposizione sul lodo Maccanico lo dimostrano. La Bicamerale rimane dura da seppellire».

Willan spiega che in Gran Bretagna tutto ciò non potrebbe accadere: «All'inizio sottovalutammo Berlusconi come una figura comica, solo ora comprendiamo quanto è pericoloso per l'Italia e per l'Europa. Vuole riportare l'Italia a prima

di Mani Pulite, restituire ai potenti la libertà di fare ciò che vogliono senza alcun controllo. Da noi basta un sospetto, un piccolo scandalo per provocare la condanna politica e segnare la fine di una carriera. E così in tutto il Nord Europa. In Finlandia un ministro se n'è andato per avere speso cento euro con una carta di credito governativa. In Italia, con tutti questi scandali miliardari, Berlusconi tira dritto come se nulla fosse».

E mentre scrosciano gli applausi, ai banchetti dell'Italia dei Valori si firma per il referendum contro il lodo Maccanico: 800 adesioni in due ore.